

dalla vita, nell'infinito, dove ha temprato l'animo, prima di scendere fra gli uomini, portatore della buona novella. E nondimeno anche nelle eccelse solitudini, sentì le ali del tempo e della morte e si accorse che il bel mondo d'oro, di gemme, di sogni e di chimere, che si era costruito, era inanimato. Sulle « Leggende slave » e sui canti di « Živana », ebbri di giovinezza pagana, di entusiasmo e di gloria, il poeta sparse più tardi le lagrime di « Spigolature » e di « Intima ». E' il gemito di Carducci: *Ah, quel che amai, quel che bramai fu invano...*

Il dolore del Nazor non degenera nella disperazione. I suoi dolori sono figli del pensiero e non del sentimento.

Il Nazor, che descrisse tutte le sfumature delle ombre, delle luci e delle tenebre e che riprodusse tutte le voci del creato, dalle più giulive alle più cupe, anche dell'amore, vide tutti gli aspetti e sentì tutte le ebbrezze e tutte le amarezze. Nell'« Erolica », nei « Ditirambi », nei « Canti dionisiaci », nei « Centauri » nelle « Leggende bibliche », c'è un'intera galleria di creature per le quali l'amore è l'essenza della vita e la vita nella morte.

Ancora più ardente, ancora più appassionato è l'amore che il poeta offre a colei che gli darà la propria giovinezza e l'ardore del giovine corpo. Ma anche l'amore, come il mondo dei sogni, verrà infine distrutto dal pensiero. Il poeta invocherà che gli si bendino gli occhi per non vedersi la mano costretta a sezionare l'amore....